

CAPITALE UMANO E CAPITALE SOCIALE

a cura di G. Teneggi e P. Rizzi



1. PREMESSA (vedere)

Il modello tradizionale di produzione e sviluppo non considerava e non considera i territori e le comunità come risorse alla cui salvaguardia e costruzione contribuire in una prospettiva integralmente inclusiva e vicina alle persone nelle loro attese realizzative.

Si tratta di un paradigma estrattivo che lascia al welfare pubblico e alle comunità locali i maggiori costi ambientali e sociali connessi alla deprivazione di risorse e di benessere soggettivo.

Solo da pochi decenni e non in maniera estesa si è affermata l'esigenza di un cambio di paradigma dello sviluppo, procedendo a modelli inclusivi che riconoscono la necessità di una gestione responsabile dei processi produttivi con riguardo all'impatto ambientale recentemente associato a quello sociale e comunitario con riferimento più stretto a "partecipazioni e scambi sul posto" in un'ottica nuovamente ecosistemica.

Questo riferimento non è ancora sufficientemente affermato e applicato, a nessun livello (culturale, scientifico, politico e sociale).

2. NODI (giudicare)

2.1 Affermare il pensiero e il modello

Per passare dalla testimonianza al cambiamento di modello, **l'economia deve e può generare insieme valore sociale, ambientale ed economico.**

2.2 Educazione: riconoscere una questione pedagogica

Orientare la **formazione** verso **modelli** di lavoro, impresa e consumo **sostenibili e inclusivi**. Attraverso l'impegno delle comunità educanti.

2.3 Affidarsi alla comunità

Il fare comunitario è il luogo necessario della riappacificazione fra lavoro, impresa e cittadini e, quindi, luogo della sostenibilità.

2.4 Ripensare il lavoro

Dal lavoro come prestazione al **lavoro come bene comune** e come aspirazione comune di bene.

2.5 Riconoscere le economie inclusive e del margine

Affermare e diffondere la **praticabilità e la generatività delle economie inclusive e del margine.**

2.6 Abitare i territori

La sostenibilità della Terra esige **la cura, l'abitazione e la custodia dei territori.**

3. PROPOSTE (agire)

a. per AFFERMARE IL PENSIERO E IL MODELLO

3.1.1 Affermare ed estendere il principio dell'innovazione sociale

Quando pronunciamo il vocabolo "innovazione" è automatico abbinarlo al termine tecnica, ma per il bene del nostro futuro, la priorità sta nell'innovazione sociale.

3.1.2 Produrre, replicare e diffondere reti di imprenditorialità dal basso

Sostenere comunità di cittadini che si organizzano autonomamente, per realizzare soluzioni più soddisfacenti e migliorative delle aspirazioni proprie e del loro territorio.

3.1.3 Ibridare fra forme e settori di imprese

Non ci sono attori e settori più idonei di altri per l'innovazione sociale. Le esperienze più radicali sono il frutto della collaborazione tra diversi attori.

b. per L'EDUCAZIONE: UNA QUESTIONE PEDAGOGICA

3.2.1 Formazione tecnica superiore: Preparare le nuove generazioni di manager e imprenditori sviluppando competenze specialistiche in materia di economia circolare, di investimenti green in impianti e macchinari.

3.2.2 Formazione culturale e politica: Trasformare ispirazioni e consapevolezze in determinazioni e comportamenti concreti, professionalmente capaci e socialmente responsabili.

c. per AFFIDARSI ALLA COMUNITÀ

3.3.1 Diffondere una cittadinanza "comunitaria" nei singoli (individui e imprese) per mutuare l'urgenza che i cristiani sentono per la parrocchia Comunità anche per la Città e il territorio Comunità.

3.3.2. La questione della partecipazione di cittadini, enti, soggetti diversi su temi quali il bene comune, la sostenibilità, la cittadinanza attiva, è motore di coesione, cambiamento e innovazione importante.

3.3.3 Aumentare lo spazio dei beni comuni con pratiche capaci di modificare concretamente gli assetti della città e dei territori (es. Cooperative di comunità e Patti/Regolamenti di Amministrazione condivisa).

d. per RIPENSARE IL LAVORO

3.4.1 Una più estesa riconoscibilità del lavoro essenziale non in relazione al settore di appartenenza o alle necessità di consumo, ma perché generativo e di valore aggiunto comunitario.

3.4.2 La considerazione del lavoro smart per la sua maggiore capacità di conciliazione e prossimità alla costruzione territoriale e non per il mero efficientamento dei processi aziendali.

3.4.3 La piena valorizzazione del lavoro partecipante in un sistema aziendale mutualistico e di cooperazione

3.4.4 La considerazione della parte non monetaria della retribuzione per un giusto prezzo che oltre al rispetto dei livelli minimi in tutta la filiera, faccia propri gli obiettivi di realizzazione personale.

e. per RICONOSCERE LE ECONOMIE INCLUSIVE E DEL MARGINE

3.5.1 Sostenere la praticabilità delle **economie che coinvolgono in processi produttivi aree sociali e territoriali fragili** nella prospettiva della sostenibilità

3.5.2 Spingere la Pubblica Amministrazione all'utilizzo degli **strumenti di coprogettazione e affidamento di servizi alle imprese vocate ad economie inclusive**

f. per ABITARE I TERRITORI

3.6.1 Favorire e praticare ogni opportunità di riabitazione e lavorazione delle terre interne, avendo come centrali i temi della gestione delle proprietà collettive, delle tariffe eco-sistemiche, del rapporto territori rurali/territori urbani.